GIUSEPPE PORTA

DETTO

IL SALVIATI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E ARTISTICHE

RACCOLTE

DA GIUSEPPE CAMPORI

GIUSEPPE PORTA

DETTO

IL SALVIATI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E ARTISTICHE

RACCOLTE

DA GIUSEPPE CAMPORI

—

MODENA
PER CARLO VINCENZI
—
1871.

Estratto dal Vol. VI degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi.*

Dei fatti e delle opere di codesto valente pittore del XVI secolo discorse il Vasari con succinta e fedele narrazione, e allo storico aretino tennero dietro il Ridolfi, il Boschini, il Zanetti ed altri infino al vivente Carlo Blanc che ne descrisse la vita nella sua *Histoire des peintres.* Noi verremo compendiando le notizie date dai predetti scrittori, commentandole ed aggiugnendovi quanto di nuovo ci occorse di rinvenire in quell' argomento.

Nacque il Porta in Castelnovo di Garfagnana e in età affatto giovanile da un suo zio, segretario di mons.re Onofrio Bartolini arcivescovo di Pisa, fu condotto a Roma nel 1525 ed ivi posto alla scuola di Francesco Rossi detto il Salviati pittore fiorentino, donde venne a lui pure il soprannome di Salviati. Fece egli così rapidi avanzamenti nell' arte, che il maestro lo prese in affezione e se lo associò nei viaggi e nei lavori che prese a fare in Bologna, in Firenze e in Venezia. In quest' ultima città dove venne la prima volta nel 1539, per quanto scrive il Ridolfi, invitatovi da Federico Priuli ad istigazione del Sansovino; trovò così lieta accoglienza e così larga copia di commissioni che vi fissò la dimora e vi prese moglie, separandosi dal maestro che dopo aver compiuto i lavori per cagione dei quali era stato chiamato, fece ritorno a Roma.

La pratica fatta dal Porta col maestro suo di dipingere grandi storie a fresco, gli riesci molto utile in Venezia dove era invalso l' uso di colorire di tal maniera le muraglie esteriori delle case. Così dipinse la facciata del Palazzo Loredano a Campo S. Stefano, quella del palazzo Bernardi a S. Polo, e una casa dietro S. Rocco, *opera bonissima* dice il Vasari. Parimente a fresco di chiaroscuro fece varie istorie in S. Moisè, in S. Cassiano e in S. Maria Zobenigo e così a Treville presso Treviso tutto il Palazzo de' Priuli dentro e fuori, e una facciata molto bella a Piove di Sacco. Le quali opere, a cagione dell' aria salina del mare, del tempo, della negligenza e delle intemperie, sono quasi in tutto perite. Ma in Venezia il Porta imparò non solo la maniera buona del colorire, ma sì ancora la velocità nell' eseguire; imperocchè, oltre gli affreschi sopraccennati, vi condusse quadri in tela in gran numero per chiese e per luoghi pubblici e privati, dei quali ha dato contezza il Vasari in precedenza d' ogni altro. E dei primi ch' egli dipinse dopo il suo arrivo a Venezia, discorre quello storico come segue: « A Bagnolo luogo di frati di Santo Spirito di Venezia ha dipinto una tavola a olio, ed ai medesimi Padri ha fatto nel Convento di Santo Spirito il palco ovvero soffittato del loro Refettorio con uno spartimento pieno di quadri dipinti e nella testa principale un bellissimo cenacolo. Nel Palazzo di S. Marco ha dipinto nella sala del Doge le sibille, i profeti, le virtù cardinali e Cristo con le Marie che gli sono state infinitamente lodate, e nella già detta Libreria di S. Marco fece due storie grandi a concorrenza degli altri pittori di Venezia » (1).

Sopravvenuta nel 1563 la morte di Francesco Salviati in Roma, fu egli invitato dal cardinale Marc' Antonio Amulio ad andare a finire l' opera lasciata abbozzata dal maestro. E andatovi, colorì la grande storia nella Sala regia in Vaticano dove è rappresentato Federico Barbarossa che nella piazza di S. Marco s' inginocchia dinanzi Alessandro III, per la quale ebbe, dice il Ridolfi, mille scudi in dono dal Papa, e *ne incominciò un' altra* come scrive il Vasari che non ci lascia sapere se la finisse. Accaduta poscia la morte del Pontefice Pio IV nel 1565, il Porta volle tornare a Venezia donde, per quanto pare, non si allontanò più se non per brevi intervalli di tempo. In quella città, prosegue a dire il Vasari, gli si diede « a dipingere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a

---

(1) Scrive il Ridolfi che le storie furono tre.

sommo della scala nuova. Il medesimo ha dipinto sei molto belle tavole a olio, una in S. Francesco della Vigna all' altare della Madonna, la seconda nella Chiesa de' Servi all' altare maggiore, la terza ne' Frati Minori, la quarta nella Madonna dell' Orto, la quinta a S. Zaccheria e la sesta a S. Moisè, e due ne ha Murano che sono belle e fatte con molta diligenza e bella maniera ».

Allorchè il Vasari pose queste parole nella seconda edizione della sua opera, il Porta era tuttavia vivente, nè egli aveva inteso di enumerare tutte le opere di lui, ma quelle soltanto che giudicavansi le migliori e che erano venute a sua cognizione; così noi suppliremo alla mancanza seguendo le indicazioni dei posteriori scrittori, e forniremo opportuni schiarimenti al racconto del Vasari stesso.

Delle pitture fatte dal Porta in Venezia ragionarono il Ridolfi, il Boschini, il Zanetti e i compilatori delle Guide. E primieramente quanto agli affreschi esteriori di cui diede conto il Vasari, il Ridolfi che scriveva verso la metà del XVII secolo quando quei dipinti si trovavano in istato di buona conservazione, ne porge un' accurato ragguaglio e ad esso rimettiamo il lettore che fosse vago di conoscerne gli argomenti. Noteremo solamente che gli affreschi della sala nel Palazzo di Treville figuranti la caduta della manna; portano il nome del loro autore scritto in questa forma:

JOSEPH CARFAGNINVS ANNO 1542.

Segue il Ridolfi a registrare le pitture lavorate da esso Porta per le chiese di Venezia, cioè: in S. Maria Zobenigo un' Annunziazione all' altar maggiore che tuttavia sussiste; altro quadro di consimile argomento nella chiesa dell' Ospedale degl' Incurábili citata ancora dal Sansovino (1) e dal Moschini (2): l' Assunzione della Madonna nella chiesa de' Servi trasportata poscia a S. Maria de' Frari in sostituzione della celebre tavola di Tiziano dello stesso argomento passata alla Pinacoteca dell' Accademia: la Purificazione della Vergine con cinque santi più grandi del naturale e due figure a fresco del Cristo e di Madalena ai lati dell' altare in cui è collocata, nella chiesa suddetta. « Opera, dice il Boschini, la più bella che facesse » (3); elogio confermato dal Zanetti che la proclama « opera di gran carattere, di gran forza e calore e di molta dottrina (4). Sfortunatamente essa ebbe a provare i danni del tempo e dei ritocchi e nel presente

---

(1) *Venetia città nobilissima* edizione del 1663 nelle addizioni a p. 272.
(2) Guida di Venezia.
(3) *Miniere della pittura.*
(4) *Pittura Veneziana,* p. 175.

secolo fu nuovamente ristaurata dal pittore Gaetano Astolfoni (1). Il quadro del Salvatore con i SS. Cosma, Damiano, Zaccaria e Battista nella chiesa di S. Zaccaria, che vi stà tuttora. Due quadri in S. Francesco della Vigna, l' uno rappresentante la Madonna col Bambino, S. Bernardo e S. Antonio, ridipinto da altra mano, con due figure a fresco di un profeta e di una sibilla ai lati dell' altare; l' altro dei santi Gio. Battista, Jacopo, Girolamo e santa Caterina, che vi si trovano anche presentemente. Finalmente delle due tavole fatte per l' isola di Murano, ricordate anche dal Vasari, oggi non rimane che la Deposizione di croce nella chiesa di S. Pietro martire « riputata, scrive il Ridolfi, delle opere sue migliori, essendo condotta con belli e naturali effetti, benchè paia ad alcuni, che Giuseppe (Porta) troppo si obligasse a' modelli che far soleva di stracci, formandovi ogni sentimento del corpo ».

I dipinti da esso condotti nel soffitto del refettorio dei frati di S. Spirito, mentovati dal Vasari, furonò trasportati nella chiesa e nella sagrestia di S. Maria della Salute. Veggonsi infatti nei soffitti del coro le tre grandi storie della caduta della manna, dell' Elia con l' Angelo e dell' Abacucco che conforta Daniele nel lago dei leoni; e nella sagristia il Trionfo di David vasta composizione divisa in due parti e la Cena di N. S. (2).

Dipinse ancora il Porta la volta della sala dinanzi al Pregadi nel Palazzo ducale, opera che gli procacciò un compenso di 600 ducati e che fu poscia distrutta da un incendio (3). E nella sala vecchia del doge eranvi pure di suo pennello, per testimonianza del Ridolfi di cui trascrivo le parole: « quattro figure dentro alli scudi ducali, la Fede, la Carità, l' Abbondanza, la Pace, con le armi del Doge Donato, ed un pietoso Crocefisso con Nostra Donna e S. Giovanni piangente dalle parti e la Maddalena a piedi; alcune sibille sopra i balconi nel cortile e due bambini sopra d' una porta ». Di tutti questi lavori, dal Crocefisso in fuori, ora collocato nella chiesa de' SS. Gio. e Paolo, non rimane più traccia. Le Guide moderne però accennano come opere del nostro pittore una Madonna e quattro piccoli ritratti nella camera degli stucchi e due figure del Salvatore e della Vergine colorite a olio di fianco all' affresco del

(1) Soravia *Chiese di Venezia*, II, 21.

(2) Moschini *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della salute p.* 37.

(3) Questa pittura fu descritta da Fr. Zanni in esametri latini stampati in Venezia dal Giolito nel 1567 con questo titolo: *Explicatio picturae quam nuperrime Iosephus Salviatus Venetiis in aula ducali exaravit.*

S. Cristoforo di Tiziano nella chiesetta di detto Palazzo. Furono parimente dipinti dal Porta nel 1556 tre compartimenti nel soffitto della Libreria vecchia di S. Marco, che gli furono pagati sessanta ducati (1); in uno de' quali è la Virtù che deride la Fortuna; nell' altro, l' Arte, Mercurio e Plutone, nel terzo varie figure e una in particolare della Milizia che al dire del Ridolfi *pare impastata di viva carne.* Queste tre pitture furono tolte dai luoghi loro nel 1866 e portate a Vienna (2); ma vennero poscia restituite.

Alle opere citate dal Ridolfi aggiungansi quattro quadri con argomenti della Passione nelle pareti della cappella del Sacramento in S. Polo, quattro Sibille in altra cappella di S. Maria Zobenigo e il Battesimo di G. C. già nella Chiesa di S. Caterina di Mazorbo, ora nella Pinacoteca dell' Accademia. Il Sansovino (3) nomina la pala dei mercanti da vino in S. Silvestro, la quale scomparve nel 1838 allorchè si dette mano al ristauro della chiesa e l' altra nella cappella Giustiniani in S. Moisè scomparsa anch' essa probabilmente nell' occasione che si ricostruì quella chiesa verso la metà del seicento, giacchè il Boschini nelle sue *Ricche miniere della pittura* stampate nel 1674 non ne fa menzione.

Passando ora a dare ragguaglio dei lavori eseguiti in Venezia dal Porta per conto di privati, incominceremo da quelli notati nell' opera del Ridolfi, cioè: gli sponsali di S. Caterina martire in casa Loredana da S. Stefano; una tela con più figure in casa Contarini da S. Samuele; una N. D. presso il cav. Gussoni; una simile presso i Soranzo da S. Polo e un Salvatore che va al Calvario accompagnato dalle Marie, picciol quadro posseduto da Francesco Bergoncio. Il Boschini poi (4) menziona un Redentore in casa del S.r Andrea Trevisani in Murano di cui egli scrive che « Mezo Muran no' paga el so valor »; una Madonna presso il Barone Tassis che possedeva molte altre pitture di questo artista; Amore e Psiche in casa Grimani (5) e una Bersabea nella Galleria di Paolo del Sera che fu poi acquistata dal Principe Leopoldo di Toscana (6). Finalmente non

---

(1) Zanetti Op. citata.

(2) Ceresole, *La verité sur les depredations autrichiennes* p. 33.

(3) Op. cit. p. 185.

(4) *Carta del navegar pitoresco.*

(5) Qui il Boschini s' inganna: l' Amore e Psiche è opera di Francesco Salviati maestro del Porta.

(6) Questo dipinto che si vede oggi nella Galleria degli Uffizi in Firenze, si trova segnato in un antico Inventario dei quadri esistenti nel Palazzo del Granduca che si conserva nella Magliabechiana nel modo seguente: « Bersebea figura intiera a sedere coperta con sola camicia sta lavandosi i piedi, e due femmine che la servano, alta braccia 1 $\frac{1}{2}$, larga b. 1 $\frac{2}{3}$. »

è da ommettersi il *bellissimo quadro di pittura* rappresentante la Sapienza e la Fortuna con diverse ghirlande da lui offerto in dono all' Accademia Peregrina alla quale era ascritto (1) e la testa d' uomo segnata nel Catalogo dei quadri di Maffeo Pinelli posti in vendita in Venezia. Ignoro la sorte di questi dipinti dei quali non trovo ulteriore memoria, all' infuori della Bersabea; nè altri ne trovo che ora si possano assegnare al nostro pittore in Venezia, se non il soffitto di una stanza nel Palazzo Grimani da S. Maria Formosa, nel quale si figura una disputa fra due divinità per dare il nome ad Atene (2).

Il Porta somministrò non pochi cartoni ai maestri del musaico per la chiesa di S. Marco e sovra quelli furono eseguite le storie seguenti: la Risurrezione di Lazzaro, il Cristo in croce, la Madonna deposta nel monumento, i profeti David e Isaia, una Visione dell' Apocalissi, il S. Michele che combatte il Dragone, il lebbroso risanato, il figlio della vedova di Naim, la Cananea risanata, e il gran quadro della Genealogia della Madonna eseguita in musaico dal Bozza nel 1542 (3).

Niente possiamo aggiugnere a ciò che è noto della grand' opera fatta da lui in Roma nella sala regia del Vaticano dove ritrasse la storia della riconciliazione di Federico Barbarossa con la Chiesa. Solo noteremo che il Cancellieri (4) assegna al Porta anche un piccolo quadro contiguo all' altro, mentre il Chattard lo dice incominciato da Francesco Salviati e finito da Giuseppe Porta (5).

Nella dedicatoria della sua *Regola per fare la voluta jonica* stampata nel 1552, il Porta scriveva: « già sono undici anni che mi ritrovava in Padova a fare alcune pitture ». Egli vi era dunque nel 1541, e parecchie delle sue pitture si vedono registrate nelle guide di quella città. Il Rossetti (6) nel 1776 notava siccome lavori di lui, i due quadri con le figure degli apostoli Paolo e Andrea nelle pareti della nave di mezzo in S. Francesco, che nella Guida posteriore del Moschini si dicono in estremo deperimento; e l' ultima Cena in S. Giustina che ora si vede nel Palazzo vescovile. Un altro quadro dello stesso autore si nota dal Brandolese (7)

---

(1) *La Zucca del Doni Ven.* 1565 *p.* 135.
(2) Note alla edizione veneta della *Storia della pittura* del Lanzi.
(3) *Guida di Venezia* ecc.
(4) *Descrizione delle Sale regia e ducale p.* 13.
(5) *Nuova descrizione del Vaticano p.* 13.
(6) *Descrizione delle pitture e sculture di Padova* 2.ª edizione del 1776.
(7) *Pitture, sculture, architetture di Padova* 1795 *p.* 106.

nell' altar maggiore della chiesa della Misericordia, il quale rappresenta la Madonna col Bambino in alto e nel piano S. Sebastiano, S. Gio. Battista ed altri santi. Il Moschini (1) ci fa conoscere l' esistenza nel Palazzo Selvatico di tre grandi bellissimi quadri dello stesso con tre fatti della vita del Battista. Finalmente due tele che figurano l' Annunziazione della Madonna si vedono ora nella Quadreria Municipale di detta città (2).

In Milano nota il Casella (3) due pregevoli tele col martirio di S. Eufemia nella chiesa dedicata ad essa santa, le quali, egli crede, siano le stesse che furono accennate dal Lattuada come esistenti nella sagrestia e che altre volte servivano per posterle da organo (4). Due altri dipinti del medesimo erano annunziati dai Santagostini (5) nelle imposte dell' organo della chiesa di S. Nazaro di detta città, dove da una parte era dipinta la Conversione di S. Paolo e la caduta di Simon Mago dall' altra (6): ma di questi non troviamo altra memoria. In Bergamo gli si attribuisce un Cristo nel sepolcro nell' Accademia Carrara (7); e in Nepi il quadro dell' Annunziata posto nella chiesa di S. Eleuterio è da taluni al Porta, da altri a Taddeo Zuccheri attribuito (8).

Molto rare sono le opere del Porta fuori d' Italia. La Galleria di Dresda ne ha un quadro di un Cristo morto sorretto da angeli che il Tiraboschi e il Lanzi dissero proveniente dalla Galleria di Modena, sebbene il nome di lui non apparisca nell' elenco degli autori dei cento quadri venduti dal Duca Francesco III all' Elettore di Sassonia. La Galleria del Louvre mostra pure un dipinto di lui che rappresenta Adamo ed Eva dopo il peccato, pervenutovi dalla Collezione del Duca d' Orleans. Così il Sacrificio antico che si trova contraddistinto col suo nome nel Catalogo della Galleria dell' Eremitaggio in Pietroburgo dell' anno 1774, sarà ancora verosimilmente al suo luogo. Finalmente si attribuisce allo stesso autore una bella figura intera simbolica di donna esistente nella Galleria di Modena.

Troviamo pure memoria di altre pitture del Porta perdute o attribuite ad altri. La quadreria Canonici di Ferrara distrutta da un incendio nel 1638, ne possedeva un Giudizio di Salomone con una copia fattane

---

(1) *Guida di Padova p.* 188.
(2) Selvatico *Guida di Padova* 1869 *p.* 302.
(3) *Nuovo ritratto di Milano* 1827 *p.* 89.
(4) *Descrizione di Milano,* III. 81.
(5) *Catalogo delle pitture insigni di Milano,* 1723 *p.* 68.
(6) *Catalogo delle pitture insigni di Milano,* 1728 *p.* 68.
(7) Marenzi *Servitor di piazza* 1825 *p.* 62.
(8) Moroni *Dizionario di erudizione ecc. T. XLVII p.* 275,

da Jacopo Bambini (1). La Galleria del Duca d' Orleans, oltre il quadro che ora è nel Museo del Louvre, n'aveva un altro figurante il Ratto delle Sabine al naturale, passato probabilmente in Inghilterra con la maggior parte dei dipinti di quella celebre collezione (2). Una deposizione di croce era pure collocata nella cappella della famiglia d' Orleans nella Chiesa de' Celestini in Parigi, la quale venduta per 34 ghinee passò in Inghilterra (3). Sono parimente perduti quei sei pezzi di pittura a guisa d'arazzi che formavano un apparato da stanza assai grande con sei favole della vita di Giasone e varii fregi all' intorno, opera descritta e lodata dal Boschini (4) e dallo Scanelli che la vide nel palazzo ducale di Modena (5). Questi arazzi furono acquistati dall'ambasciatore estense Gio. Pietro Codebò in Venezia l' anno 1650 per conto del duca Francesco I al prezzo di 500 ducatoni d' argento (6). Lo Scanelli encomia in particolar modo una di queste favole figurante una battaglia « che al sicuro, dice egli, non meno del dissegno, che della più bella verità, non si può desiderare inventione espressa con maggior spirito e naturalezza: e quando non fosse nella Lombardia altra sua operatione, questa essendo una delle più eccellenti, c' habbia mai fatto, dichiara per se stesso in ogni tempo la vaglia di così compito Maestro ». Il Tiraboschi dice che essi eransi conservati fino ai suoi giorni, ma che essendo stati lavati e ritoccati più non vi rimaneva del Porta che il contorno delle figure (7).

Molto rari sono pure i disegni di sua mano pervenuti infino a noi. Due di gran pregio si notano nel *Tresor de la Curiosité* del Blanc. Il primo della Purificazione della Vergine, pensiero del quadro che è nella chiesa de' Frari, il quale aveva appartenuto a Rubens che lo ristaurò, e passato poscia in potere del Crozat, fu venduto dopo la morte di questo celebre amatore. L' altro figurante la Circoncisione con l' oroscopo del Salvatore, posseduto e restaurato esso pure dal Rubens e messo in vendita a Parigi con la collezione Miran nel 1823. Un disegno del Porta era nella raccolta di cose d' arte del conte Algarotti, e nove ne tiene la Galleria degli Uffizii in Firenze.

---

(1) *Raccolta di Cataloghi ecc.*

(2) Sarebbe forse questo Ratto lo stesso mentovato sotto il titolo di un Bagno di donne nel Catalogo dei quadri della Regina di Svezia, dove si dice non finito, ma assai bello?

(3) *Le Cabinet de l' amateur Paris* 1846 *Vol. IV*

(4) *Funerale fatto da la pitura Venetiana in morte d' Almerico d' Este* p. 30.

(5) *Microcosmo della pittura p.* 328.

(6) Lettera del Codebò del 29 aprile 1650 nell' Archivio Palatino.

(7) *Biblioteca Modenese VI*, 305.

Un libro in foglio stampato in Venezia da Francesco Marcolini col titolo di *Sorti* nel 1540, e con quello d' *Ingegnose Sorti* ripubblicato nel 1550, il quale è una raccolta di quesiti a cui si risponde col mezzo di carte da giuoco in cui sono figurate tutte le Sorti con le relative spiegazioni in terza rima, mostra il frontespizio intagliato in legno in forma di quadro, opera di bella composizione ed eccellentemente disegnata, con una tavoletta sottoposta nella quale leggesi: JOSEPII PORTA GARFAGNINVS. Rappresentansi in essa varie figure parte sedute in terra sul davanti in diverse attitudini intente a fare il giuoco delle Sorti; altre quattro figure in piedi nel mezzo, una delle quali tiene una sfera armillare, ed altre in distanza in piedi e sedute intorno a una tavola occupate anch' esse nel giuoco medesimo. Nella pagina a tergo scorgesi l' intaglio di una porta con cariatidi e il titolo dell' opera nel mezzo, e di sotto il ritratto del tipografo ottimamente disegnato. Dal vedersi il nome del Porta sottoposto alla stampa del frontispizio, s' indusse l' opinione ch' egli fosse inventore non solamente di quella, ma delle altre minori altresì sparse nel volume e ancora che le avesse di sua mano intagliate. Nè mancarono scrittori che gli assegnassero altre somiglianti operazioni, cosicchè il nome di Giuseppe Porta andò ad aumentare la serie degl' intagliatori italiani. Il De Angelis sulla fede del Papillon novera una dozzina d' intagli di cui lo fa autore, cioè Profeti, Sibille, Psiche che scopre Amore dormiente, un alchimista nel suo laboratorio, un Crocefisso col nome dell' autore, e la stampa delle Sorti (1) Il Brulliot si restringe ad attribuirgli una piccola incisione in legno che porta il nome: IOSE. SAL. e l' anno 1555 e che rappresenta Lucrezia seduta e circondata dalle sue donne nel momento in cui Collatino e Tarquinio entrano nella stanza (2). Il Nagler riporta l'accennata notizia correggendo la data errata 1555 in 1557 ed aggiugne che quella stampa trovasi in un libro esemplare intitolato, *Vera eccellenza di varie sorte di ricami a cusire. Venetia Giovanni Ostans* (1557) (3), e che delle incisioni in legno di cui si compone quel libro, questa sola di Lucrezia appartenga al Porta; la quale fu riprodotta in *facsimile* dal Weigel (*Holzschnitte berühmter Meister*). Prosegue a dire il Nagler che il nome di Giuseppe

---

(1) *Notizie degl' Intagliatori XIII*, 171.

(2) *Dictionaire des Monogrammes III*, 101. Il disegno originale venne nelle mani del Crozat e poscia in quelle del Mariette.

(3) Codesto libretto fu ristampato nel 1567 in Venezia stessa dall' Ostans col titolo *La vera perfetione del disegno di varie sorti di ricamo et di cucire* ec. Due altre edizioni se ne fecero pure in Venezia nel 1584 e nel 1591. (G. d' Adda *Essai bibliographique* nella *Gazette des Beaux-Arts XV.* 352).

Salviati si vede anche nell' incisione di un Cristo con Maria, Giovanni e Madalena in foglio grande (1). Ad onta di queste affermazioni noi incliniamo a credere che di tutte queste stampe solo il disegno appartenga al Porta, o siano riproduzioni di opere sue a olio e a fresco, e che ad esso non ispetti la qualificazione d' intagliatore. Il Mariette assegnando al Porta il frontispizio e due altre stampe nel libro delle *Sorti*, le giudica però, quanto all' intaglio, opera d' altri (2). Lo Zani molto autorevole in questa materia, tenne ferma opinione che il Porta non intagliasse, e il Vasari che si diffonde nell' enumerare i molti meriti del Porta suo contemporaneo anche nelle materie estranee all' arte, tace affatto di questa sua supposta abilità. Nè un minimo cenno ne dierono il Ridolfi e il Boschini tanto prodighi anch' essi di lodi al pittore garfagnino; che anzi il primo notando che tre disegni di lui, cioè il Cristo in croce nella sala dei Dogi, l' istoria della Bibbia, le figure dei filosofi nel libro delle loro vite e la Lucrezia sovraccennata, che era una delle storie da lui dipinte nella facciata di casa Loredano, furono messe in istampa, non avrebbe mancato di soggiugnere che ciò fu fatto dall' autore istesso, ove la cosa avesse avuto alcun fondamento, o ne fosse rimasto memoria e tradizione. Donde si dovrà concludere che non avendosi alcun argomento per ritenere come opera del Porta gl' intagli in legno che gli sono attribuiti, comecchè portino scritto il nome di lui, o perchè tratti da dipinti suoi o perchè ne fornisse i disegni, egli non può essere annoverato fra gl' intagliatori.

Dei disegni e delle pitture del Porta oltre le sovraccennate, furono intagliate le storie da lui dipinte nella Madonna della Salute, cioè la caduta della manna nel deserto, Elia nudrito dall' angelo, e Abacuc che visita Daniele; due in tondo, il terzo in ovale da Andrea Zucchi per la Raccolta del Lovisa. Le due prime furono riprodotte nella citata Vita del Blanc, e il terzo nel libro *Le Belle Arti in Venezia* del Moschini. A lui, non sappiamo su qual fondamento, attribuisce il Selva nella Dissertazione di cui terremo parola più sotto, le statue e i bassorilievi che adornano le tavole della traduzione di Vitruvio del Barbaro, stampata dal Marcolini in Venezia nel 1556, nonchè tutte intere le tavole alle pagini 268 e 269 di quella edizione. Il Mariette volle anche assegnargli i disegni delle tavole che ornano la Raccolta di novelle fatta da Francesco Sansovino e

---

(1) *Die Monogrammisten IV*, 68.

(2) *Abecedario IV* 200. Quest' autore nota che sotto il frontespizio delle *Sorti* scorgesi il monogramma SK ch' egli interpreta per Karolus; ma nei due esemplari da noi veduti di questo rarissimo libro non ci è accaduto di rinvenirlo.

stampata in Venezia nel 1610; ma egli cadde certamente in equivoco, perchè nè il libro, come egli afferma, ne porge indicazione, nè la maniera del disegno è quella usata dal Porta. Forse diedero cagione all'equivoco le *Vite de' Filosofi* di Diogene Laerzio di cui le tre edizioni di Venezia degli anni 1602, 1606 e 1611 sono « adornate, come si legge nel frontispizio, *di bellissime et vaghe figure di Giuseppe Salviati accomodate a' luoghi loro.* » Le quali figure sono le stesse che nel libro delle Sorti si vedono in testa dei capitoli che pigliano nome dai filosofi antichi. Lo stesso autore diede per opera di lui, alcuni paesi che si attribuiscono a Tiziano, altro paese con un uomo seduto appresso una donna, di cui egli possedeva il disegno originale e che fu anche inciso all' acqua forte in Francia, e la presentazione al tempio incisa a chiaroscuro a quattro colori dall' Andreani nel 1608.

Ma se abbiamo negato al Porta la qualità d' intagliatore, non possiamo contestargli il merito di una estesa cognizione delle scienze matematiche e architettoniche, di cui diede saggio in un prezioso opuscolo stampato in Venezia dal Marcolini nel 1552 (1) con questo titolo: *Regola di far perfettamente col compasso la voluta et il Capitello jonico et d' ogni altra sorte per Josephe Salviati ritrovata.* Nella dedicatoria al celebre Daniele Barbaro, l' autore racconta come trovandosi undici anni addietro in Padova per ragione dell' arte, impiegasse il tempo che gli sopravvanzava al dipingere nello studio delle materie che hanno riferenza alle proporzioni e alla simmetria. E venuto ad investigare il metodo tenuto da Vitruvio nella descrizione della voluta jonica, ne pensò uno nuovo che da Sebastiano Serlio cui lo comunicò in Venezia gli fu lodato, come il migliore di quanti si erano immaginati fino allora. Ma essendosi egli avveduto dopo qualche tempo che un suo discepolo gli aveva rubato il disegno, si deliberò di farlo pubblicare per le stampe. Il Barbaro cui il Porta aveva dedicato il suo trattatello adottò il metodo da lui proposto con lievissime variazioni; ma nella versione italiana del suo Commentario a Vitruvio pubblicato in Venezia nel 1567, non si volle dichiarare esplicitamente sul merito della priorità in argomento che eccitava allora le gare degli architetti. « Io non dirò, scriveva, degl' inventori di questo modo per non metter molti uomini da bene alle mani. Io confesso d' averla imparata, et ne tengo obbligo alli maestri. Iseppo Salviati pittore eccellente, me ne dedicò uno trattatello, et lo fece stampare: se quelli, i quali me l' hanno

(1) Il Cicognara ne accenna un' altra edizione dell' anno istesso: ma non ne indica lo stampatore.

dimostrata prima, l' abbiano pigliata dal Salviati io non lo so » (p. 149). E in altro luogo afferma avere un amico suo, già molto tempo, levato copia della invenzione del Salviati e lasciatala in mano di molti che se ne fanno inventori. Opina il Magrini che in quell' amico si nasconda il Palladio col quale il Porta ebbe famigliarità forse non mai interrotta (1); ma non è da tacere che in quell' anno istesso in cui il Barbaro pubblicava il suo Commentario, Filiberto de l' Orme metteva in luce la sua opera di architettura nella quale dichiarava come sua propria l' invenzione del Porta, allegando d' averla fatta in Roma molti anni innanzi. La quale affermazione non è credibile, chi pensi come fossero trascorsi quindici anni dacchè il Porta l' aveva fatta conoscere per le stampe.

Codesta invenzione con poche varietà venne adottata e seguita oltre che dal Barbaro, dal Vignola, dal Cataneo, dal Palladio e da altri. Il Selva che riprodusse nel 1814 l' opuscolo del Porta coll' aggiunta di un dotto commentario, dopo averne posto in rilievo i pregi, mostra come questo metodo sia il più conforme alle prescrizioni di Vitruvio, ottenendosi per esso una voluta che meglio di tutte le altre si conforma a quelle dei più bei capitelli antichi. Soggiugne dipoi che se il merito del Salviati fu noto a pochi e coperto d' obblio, ne furono causa la straordinaria rarità dell' opuscolo, la moltiplicità e la divulgazione delle opere del Vignola e del Palladio, e la celebrità di questi nomi che offuscò quella degli altri, sebbene essi non si vantino inventori di quel metodo; facendo osservare per ultimo come lo stesso de l' Orme abbia nella irregolarità del suo metodo dato da se stesso una smentita alle proprie pretensioni, circostanza non avvertita dal del Rosso allorquando parve voler rivendicare all' architetto francese il merito di quella scoperta (2).

Il Vasari nel toccare di questo lavoro scrive che le tavole furono fatte di mano del Porta ed aggiugne che « tosto doverà venire in luce un' opera che ha composto della geometria ». La quale insieme con altre sue composizioni fu da lui data alle fiamme in una sua infermità, perchè altri non avesse a giovarsi delle sue fatiche (3).

Applicò ancora ai vari studi dell' astrologia e ne abbiamo testimonianza certa nei versi di due grandi poeti di quel tempo, Bernardo e Torquato Tasso. Il primo nel suo *Amadigi* lasciò scritto:

---

(1) *Memorie intorno la vita del Palladio* p. 30.
(2) *Esercitazioni sulla voluta del capitello jonico* Firenze 1817.
(3) Ridolfi, Op. cit.

« Giuseppe Salviati a cui mostraro
« Le stelle i rei e i lor felici effetti,
« Che come in specchio trasparente e chiaro
« Vede del Ciel tutti i secreti aspetti
« E col nobil pennello a paro a paro
« Va de' pittor più illustri e più perfetti » (1).

E Torquato nel fine del Dialogo che s' intitola dal Cataneo fa parlare Paolo Saminiati di questa maniera: « Ma a voi, Signor Paolo, per provar le proprietà occulte delle stelle, non mancheranno compagni, perchè è di questa opinione ancora messer Giuseppe Salviati, il quale non solamente è pittore, ma astrologo eccellente » (2).

Un' altra produzione di questo peregrino ingegno ci viene rivelata da Temanza, cioè una invenzione per asciugare le paludi da lui presentata al Magistrato dei beni incolti (3).

La duplice professione delle arti e delle discipline scientifiche procurò al Porta molte aderenze. Già abbiamo veduto di quante lodi gli fosse iberale il Vasari, alla testimonianza del quale, questa aggiugneremo assai più breve ma non meno efficace, che si contiene nelle seguenti parole di un altro contemporaneo. « Iseppe Salviati adorna parimente la nostra città. Costui nelle pitture a guazzo eccede ogni altro pittore, colorisce bene, ha gran disegno, et è vago e dolce nella maniera. La facciata della casa de' Loredani a S. Stefano è sua. Nella chiesa de' frati Minori è un altare, opera pellegrina e gentile (4) ». Più copiosa è la serie dei letterati che serbarono onorata memoria del Porta nelle loro scritture, i due Tassi, il Doni, il Brusantini, Pietro Aretino ed altri. Torquato Tasso nel suo poema giovanile *il Rinaldo* pigliando a descrivere una sala di un' imaginario palazzo della Cortesia consacra questa ottava del settimo Canto alle lodi del Porta.

« Pendon dipoi dalle parti più belle
Molte imagin ritratte in tutti i lati,
Di sesso e volto son diverse quelle,
E gli abiti tra loro han varïati.
Nè so, se tai le avria già fatte Apelle,
O, se tai le facesse oggi il Salviati,
Che coi colori e col pennello audace
Scorno a natura, invidia agli altri face. »

---

(1) Canto C. ottava 56.
(2) *Dialoghi Ediz. Le Monnier III*, 309.
(3) *Vite degli Architetti p.* 316.
(4) *Dialogo di tutte le cose notabili che sono in Venezia. Ivi* 1567.

E Pietro Aretino ha una lettera, fra le sue messe in istampa, dirizzata a un compare di cui non segna il nome, ma che è certamente il nostro pittore, la qual lettera noi riportiamo qui come documento che torna a gran lode del medesimo.

« Al Compare.

« Messer Giuseppe; io ultimamente ho compreso nelle facciate che havete dipinte in su 'l canal' grande, poco di sotto al dove stà Don Giovanni Mendozza, di Cesare meritamente imbasciatore; il come nella imitatione de gli antichi nella Pittura, simigliate i moderni poeti nel comporre, tal che al divino Bembo che sì bellamente intermette gli andari del Petrarcha, ne i suoi, simigliate voi nello intessere quegli de gli archi ne i vostri, gratiose le historie, et gioconde le favole; veggonsi nell' ordine con che distinguete nel disegno le moralità di queste et le integrità di quelle, alti, ispediti, venuste et adorande fate vedere gli Dei, et le Dee nel vostro dipingere di chiaro et di scuro all' usanza di Roma, onde vi giuro per quel vostro fare, che aggiugne a qualunque Polidoro, et Baldesari da Siena mai fusse; che non si può desiderare più di gratia, e d' inventione; di quella, di che risplende il di voi pennello, et il giuditio. Ma perchè io altre volte di ciò vi ho laudato in parole, et in carte, solo la determino con dire, che ogni vecchio Pittore si potrebbe molto ben contentare, di sapere quanto sa la gioventù vostra del dipingere. Di Maggio in Vinetia D.M.XLVIII » (1).

Una ulteriore prova del conto in cui il Porta era tenuto dai suoi contemporanei, si contiene nell' aggregazione fattasi di lui all' Accademia Peregrina di Venezia e poscia alla Fiorentina del disegno, in unione a Tiziano, al Palladio e ad altri celebri maestri (2).

Venendo al secolo decimosettimo, troviamo gli encomii del pittore garfagnino nelle opere di due letterati artisti, cioè le *Meraviglie dell' arte* del Ridolfi e la *Guida del navegar pitoresco* del Boschini. Il primo ne stese la vita decorata del suo ritratto e con diligenza diede ragguaglio delle opere di lui. L' altro si allarga nelle lodi di cui è sempre prodigo a pittori veneziani per nascita o per elezione di domicilio. Così egli esalta le pitture del Porta nel Refettorio di S. Spirito, la deposizione di croce in S. Pietro martire di Murano, la Pala nei Frari, e altre pitture possedute da privati, e reca a testimonio della stima in che si tenevano le opere

(1) *Lettere IV*, 251.
(2) Vasari, XII, 67.

del Porta, l' autorità di due artisti insigni del suo tempo, Tiberio Tinelli pittore e Clemente Molli scultore.

L' ultima memoria che s' incontra del Porta stà in una lettera di Andrea Palladio a Martino Bassi del 3 luglio 1570, nella quale il celebre architetto scrive aver dato a vedere quella sua invenzione a parecchi uomini intendenti della materia, fra i quali nomina il Salviati *Pittore et Prospettivo eccellentissimo* (1). Poco dovette sopravvivere il Porta alla data di quella lettera, raffrontando insieme l' affermazione del Vasari che determina al 1535 la sua andata a Roma, quando poteva contare venti anni e l' altra del Ridolfi che lo fa morire di cinquant' anni circa.

Gli scrittori d' arte riconoscono il merito particolare del Porta nell' aver saputo accoppiare la buona maniera del disegno proprio delle scuole fiorentina e romana al colorire dei veneziani, nella qual cosa non ebbe chi lo precedesse o lo imitasse, cosicchè fece scuola da se. Ma i tempi che volgevano a decadenza non gli consentirono di levarsi ai primi onori così di disegnatore come di coloritore. Imperocchè il suo colorire rispetto ai veneti non può dirsi perfetto e nel disegno appare alquanto studiato, e seguendo il vezzo dei tempi, segna con soverchia efficacia i muscoli e i movimenti del corpo. Anche nelle invenzioni, sebbene copioso e originale, non mostra però nell' insieme altrettanta felicità come nelle singole disposizioni delle figure. Ma se per causa di queste imperfezioni il Porta non può collocarsi nella schiera dei primarii maestri; se egli non è oggi tenuto in quella stima che ebbero di lui i contemporanei, il suo nome però forma un' episodio non oscuro nella storia dell' arte, e nella scuola veneziana tiene quel luogo che per consimili ragioni ebbe un secolo dipoi nella bolognese Giacomo Cavedone.

(1) Bassi *Dispareri in materia d' architettura. Brescia* 1572 *p.* 44.